

Dall'Osservatore romano del 2/5/2015

## Il Natale dei Poveri, o Nostra Signora del Metrò (1945)

*Sul marciapiede del Metrò. La Santa Vergine (tiene il suo piccolo Gesù tutto imbacuccato)* Già 1945 anni! E come si somigliano gli uomini... e come soffrono! E come vorrei consolarli con questa consolazione unica, con questa consolazione vecchia di 1945 anni, con questa eterna consolazione in cui così pochi fra di loro vengono a cercare la pace.



Sempre gli stessi, come a Betlemme, i ricchi e i poveri, i sani e i malati, i donati e i venduti, i liberi e i prigionieri. E questi infelici, tutti questi infelici che non conoscono la loro consolazione, e questi poveri felici, questi falsi felici che non vogliono essere consolati.

E sento sul cuore il mio bambino che sembra lanciarsi verso di loro. Forzerà la porta del loro cuore? Apriranno la porta del cuore, questi infelici, per esser consolati, questi falsi felici per imparare che hanno bisogno di misericordia?

*(A una signora assolutamente "per bene")* Scusate, signora, sono sola a Parigi col mio bimbo piccolo. Potreste ospitarci stanotte, che è Natale?

*La signora* Mi dispiace tanto, brava donna, ma stasera viene da me tutta la mia famiglia, fratelli, sorelle, figli, nipoti. Ognuno ha la sua parte di fuoco, di oca, di gioia. Dio sa che fatica ho fatto a prepararla. Andate in via Cantagrel, scendete a Tolbiac; stanotte starete al caldo.

*La Santa Vergine* Dio abbia pietà della vostra felicità, mia povera donna.

*(A un signore molto molto ricco, che ha certamente delle fabbriche)* Signore, per favore, potreste prendermi da voi, me e il mio bimbo piccolo, per la notte? Siamo soli a Parigi.

*Il signore, tendendo l'orecchio* Come?

*La Santa Vergine* Per favore, potreste... Idem?

*Il signore* Come?

*La Santa Vergine* Idem.

*Il signore Strano*, non sono mai stato sordo e però non riesco a sentire quel che mi dice questa donna.

*La Santa Vergine* Dio abbia pietà di te, povero uomo. I soldi hanno fatto marcire le orecchie del tuo cuore. Il tuo cuore è devastato come il viso del lebbroso. Possa la misericordia che nasce stanotte guarirti e salvarti.

*(A una signorina molto chic)* Signora, abbiate la carità di ospitarci da voi, il mio bimbo e io; siamo soli a Parigi stanotte.

*La signorina* Stasera non sono a casa. Non sono mai a casa. Come potrei ricevervi? Ma poi, povera figliola, come avete potuto pensare di avere un bambino, al giorno d'oggi?

*La Santa Vergine* Dio abbia pietà di te, piccola donna senza casa, piccola donna senza figli. Come ti potrà incontrare, se non sei mai a casa? Come conoscerai il suo amore se non sei mai stata madre? Sono tutti uguali tutti uguali!

*(A una piccola donna molto molto semplice)* In quel tempo, tutta la terra era come una solitudine e le campagne attendevano ciò che doveva accadere. E stava scritto: la solitudine sarà nell'allegrezza, trasalirà di gioia e di lodi.

*La donna* Chi può mai parlare di allegrezza nella solitudine? La solitudine è dovunque. Fra poco, nel vagone del metrò, staremo appiccicati gli uni agli altri. Saremo più soli di un uomo sperduto in mezzo al deserto. Fra poco, nella casa dove abitiamo in trecento, nessuno sarà amico.

Il nostro cuore è come rinchiuso dentro mura di cemento. Nessuno pensa che esso esista. La morte scava la solitudine. L'amore spezza la solitudine una volta. Cento volte, la fa più grande.

Nel lavoro, solitudine; nella giovinezza, solitudine. Sono stata una ragazza che gli altri lasciavano sempre da parte, una ragazza senza gioia, una ragazza senza mamma. Sono stata una ragazza senza amore. Sarò una vecchia senza figli sola, ancora sola, sempre sola...

*La Santa Vergine* Sta scritto: Riprendete coraggio, sgorgheranno acque nel deserto, e torrenti nella solitudine. La terra arida si cambierà in uno stagno e la terra secca in fontana d'acqua, dice il Signore onnipotente.

Stanotte, è Natale. E la grande visita dell'eterno amore, dell'eterno amico. Non vi piacerebbe, signora, passare la notte con me perché lo riceviamo insieme?

*(A un ragazzone con gli occhi chiari)* In quel tempo, i pastori attendevano colui che avrebbe accolto le loro offerte, tutte queste cose bianche e dolci: i loro agnelli, il latte, il burro, la panna, il formaggio. Portavano tutto ciò che di meglio avevano a Colui che stava per venire.

*Il ragazzone* Verrà qualcuno un giorno a cui possiamo dare quel che c'è di buono in noi? Questi ci chiedono i nostri quattrini, quelli il nostro lavoro, degli altri la nostra rabbia, altri delle volgarità, altri delle buffonate, chi ci chiederà il nostro cuore? Lo si scorda sempre ed esso si stufa come un cane guaisce nella cuccia aspettando il ritorno del padrone.

*La Santa Vergine* «Ti ho amato di amore eterno e ti ho attirato a me». Stanotte, è Natale. Stanotte, è la grande visita dell'eterno amore, dell'eterno amico. Ti piacerebbe, figliolo mio, restare vicino al mio bambino e a me perché lo incontriamo insieme?

*(A un vecchio signore)* Ai confini della terra, dei re già sapevano la grande notizia. Stava scritto: «Poiché le tenebre copriranno la terra, e l'oscurità i popoli, ma su di te si leverà il Signore e in te si vedrà la sua gloria. Le nazioni cammineranno alla tua luce e i re allo splendore del tuo amore».

*Il vecchio signore* Sì, le tenebre coprono la terra, sì il cielo è pieno di stelle, ma quella che attendiamo non c'è. Sì, noi siamo sapienti di molte cose, ma tutte le nostre scoperte che avevamo perseguito con amore perché il mondo fosse più bello, perché il mondo fosse migliore, gli uomini, come bambini cattivi, ne hanno fatto armi terribili e, con esse, hanno cambiato la terra in un luogo di terrore. Quando mai si leverà la stella del pacifico dominatore della terra a cui doneremo i nostri tesori, come oro come incenso come mirra perché servano finalmente a una benevolenza universale?

*La Santa Vergine* Sta scritto: «Le montagne ricevono pace per il popolo e le colline giustizia». Stanotte, è Natale. E la grande visita dell'eterno amore, dell'eterno amico. Volete, signore, restare stanotte con noi perché lo riceviamo insieme? Si radunino attorno a noi, gli innumerevoli esseri che sono soli, vengano con noi tutti coloro che hanno in sé qualcosa di buono da donare, e non sanno a chi, vengano con noi i nuovi magi, i sapienti alla ricerca della pace. Restate vicino a me, amici miei, non vi ho mostrato il mio bimbo, presto lo vedrete meglio.

Seguitemi: prendiamo il prossimo metrò. Insieme scenderemo a Porta d'Ivry; sapete, Ivry la rossa, il rosso è il colore della carità, è il colore dell'amore.

Insieme scenderemo per rue de Paris, ci fermeremo alla vecchia chiesa che, da molti secoli, s'illumina la notte di Natale.

E là vi mostrerò mio figlio. Ve lo mostrerò come il bambino che nasce, ma ve lo mostrerò anche come il Salvatore del mondo che da duemila anni visita senza sosta il mondo perché gli uomini lo conoscano, perché gli uomini lo amino, e, amandolo, imparino ad amarsi gli uni gli altri, come lui stesso li ha amati per primo.

Ve lo mostrerò e voi sarete guariti dalla vostra solitudine e avrete un maestro e avrete una guida.

E ritornando alle vostre case, nelle strade, nel mondo, a vostra volta, a tutti, voi insegnerete, voi griderete, voi canterete la buona novella: Un bambino è nato per noi. Ci è stato dato un salvatore. Ralleghiamoci. E siamo nell'allegrezza!

## **Tra i biglietti di Madeleine**

Numero 11 di rue Raspail, periferia operaia di Parigi: qui, nel 1935 insieme ad alcune compagne, la mistica, poetessa e assistente sociale Madeleine Delbrêl (1904-1964) avviava il suo progetto di semplice vita fraterna a stretto contatto con le donne e gli uomini del quartiere. Una presenza cristiana viva tra la gente scristianizzata del suo tempo, una presenza di fede, vita e rivendicazioni sociali a opera di una donna nata atea «radicale e profonda», che a vent'anni si convertì al cattolicesimo (il convertito, disse una volta, «è una persona che scopre la meravigliosa fortuna che Dio è»). Di Delbrêl, tra le maggiori figure spirituali del Novecento — «sono stata e sono rimasta abbagliata da Dio», confidò ad alcuni studenti tre settimane prima di morire — era leggendario l'umorismo. Gli stralci che proponiamo sono tratti da *Umorismo nell'amore. Meditazioni e poesie* (Gribaudo, 2011) che raccoglie scritti estremamente vari — biglietti, note, lettere, poesie, canzoni, storielle — conservati dagli amici di Madeleine, consapevoli del valore di quelle parole.

## **Lettera a un veterinario (1954-1955)**

Egregio signore,

In cinquant'anni di vita ho avuto il piacere di ricevere le cure di dieci medici. Ho avuto occasione di incontrarne due di umani: sono morti purtroppo e non posso sperare di avere una terza occasione. So per certo che: ho un carattere da cani; la testardaggine di un somaro; il temperamento di un cavallo. Mentre al contrario sono sicura di non essere un superuomo e stanca d'essere trattata come tale. Ecco perché un veterinario mi pare meglio adatto alle mie necessità. Spero che lei non mi rifiuterà i suoi consigli. Se anche, nel peggiore dei casi, avessi la testa bacata, preferirei un insetticida alla psicanalisi.

## **Umorismo nell'amore (1946)**

Sapendo quel che siamo, sarebbe davvero ridicolo se non conservassimo un po' di humour nel nostro amore. Perché siamo personaggi proprio comici.

Ma poco disposti a ridere della nostra stessa buffoneria.

Signore, ti amo più di tutto... in generale...

ma quanto più di te, in questo breve minuto che sta passando, una sigaretta inglese... o anche una nazionale!

Signore, ti dono la mia vita, tutta la mia vita...

ma non questo piccolissimo pezzo di vita,

questi tre minuti in cui non ho tanta voglia di andare a lavorare.  
Signore, conquistarti la città, e la Francia e l'universo, consumarmi per il tuo regno... ma...  
ma non ascoltare questa insopportabile creatura  
che mi racconta per la centesima volta i suoi minuscoli guai.  
Sì, siamo eroi da opera buffa, e di questa commedia  
sarebbe normale che il primo pubblico fossimo noi.  
Ma la storia non finisce qui.  
Quando si scopre questa comicità impagabile,  
quando si scoppia a ridere  
ricapitolando la farsa della propria vita,  
viene la tentazione di abbandonarsi, senz'altro,  
a una carriera da clown per la quale dopotutto sembriamo assai dotati.  
Si sarebbe facilmente tentati di pensare che ciò non ha grande importanza  
e che accanto  
ai sublimi,  
ai forti,  
ai santi,  
vi sia posto  
per i pagliacci e i buffoni  
e che a Dio non dispiacciono affatto.  
Non è certo molto esaltante,  
ma nemmeno molto faticoso ed è anche un vantaggio.  
È allora che dobbiamo ricordare  
che Dio non ci ha creato per humour  
ma per questo amore eterno e terribile  
con il quale da sempre ama tutto ciò che ha creato.  
È allora che dobbiamo accettarlo, questo amore  
non per esserne il compagno splendido e magnanimo  
ma il beneficiario  
imbecille  
senza fascino  
senza fedeltà fondamentale.  
E in questa avventura della misericordia  
ci è chiesto  
di donare fino in fondo quanto possiamo,  
ci è chiesto di ridere quando questo dono è fallito,  
sordido, impuro,  
ma ci è chiesto anche  
di meravigliarci con lacrime di riconoscenza  
e di gioia,  
davanti a questo tesoro inesauribile  
che dal cuore di Dio scorre in noi.  
A questo crocevia del riso e della gioia  
si situerà la nostra pace indefettibile!

- See more at: <http://www.osservatoreromano.va/it/news/il-natale-dei-poveri-o-nostra-signora-del-metro-19#sthash.xBArz1kz.dpuf>